



Profughi albanesi all'arrivo in Italia nella scorsa estate

Rimpatriati profughi albanesi Ravenna, 53 clandestini scoperti a bordo di una nave Arrestato il comandante

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Stipati come sardine. Trentotto ammassati uno sull'altro nel doppio fondo di una cisterna. Altri quattordici nascosti in alcuni stretti cunicoli a prua e a poppa, sotto il livello di galleggiamento della nave. Il 53 addizionale "infiltrato" nell'elicottero. Cinquantatré disperati, tra cui quattro donne e un bambino di cinque anni. Cinquantatré albanesi disposti a tutto pur di raggiungere il paese dei loro sogni. Un piccolo esercito composto da una cinquantina di poliziotti, finanzieri, carabinieri e marinai della capitaneria di porto, guidato dal dirigente dell'ufficio prevenzione generale della questura Ugo Terracciano, ha posto fine venerdì notte a quel sogno, due miglia al largo della costa ravennate. I profughi sono stati scoperti e saranno rimpatriati. La nave è sequestrata. Il comandante e 17 dei 20 membri dell'equipaggio saranno arrestati per complicità, in base all'articolo tre della legge Martelli.

Il primo tentativo di espatrio clandestino organizzato degli albanesi è dunque fallito. I profughi si erano imbarcati tra il 29 e il 30 gennaio sulla «Boutinchi», partita dal porto di granaglie e diretta a Ravenna. Una nave-cisterna forse predisposta appositamente per quel traffico extra-territoriale, i nascosti, infatti, sembravano preparati. Diversi clandestini sono stati scoperti in anfratti chiusi da botole imbullonate. Ma qualcosa è andato storto agli organizzatori. Una settimana fa alle autorità ravennate arriva una prima segnalazione: «Ci sono 20 profughi albanesi sulla Boutinchi». Subito scatta il piano di emergenza. Domenica sera la nave è fermata in rada e perquisita a fondo. Ma non si trova niente. La nebbia impedisce poi l'ingresso in porto del cargo. E per i di-

spirati cominciano cinque giorni da incubo, di sofferenze materiali e psicologiche. Agli inquirenti arriva un'altra segnalazione, questa volta più precisa: «Cercate il». Quando la «Boutinchi» si appresta a levare l'ancora per entrare in porto, venerdì sera, scatta un nuovo blitz. In un anfratto nascosto da sacchi di farina gli agenti scovano i primi sette fuggiaschi. Poi, nella notte, si scoprono man mano anche gli altri. «Una scena allucinante - dice Terracciano - un ammasso di carne in spazi strettissimi, freddissimi, in mezzo a topi grandi costi. Peggio delle bestie».

Scatta a quel punto la seconda fase dell'emergenza. In prefettura si susseguono le riunioni del comitato provinciale per la sicurezza. Viene informato il ministero. E si decide subito di respingere a casa i profughi dopo i controlli sanitari di rito. A bordo sale un'équipe di Ravenna Soccorso. Le condizioni dei profughi vengono definite «buone». Ma è difficile credere. «Da mangiare l'avevano - dice un poliziotto - ed erano vestiti di poveri straccioni. Salgono disperazione e tensione. Qualcuno non accetta la fine del sogno. Qualcun altro finge improvvisi malori nella speranza di poter essere ricoverato in ospedale. Solo uno ci riesce, per sospetto infarto. Ma dopo un controllo al pronto soccorso viene reimbarcato».

Intanto il sostituto procuratore della Repubblica, Gianluca Chiapponi, dispone il sequestro della «Boutinchi». Per il comandante e i 17 uomini dell'equipaggio scattano le manette. Svolgono clamorosi, dunque, che rafforzano l'ipotesi di una vera e propria organizzazione per l'espatrio degli albanesi. In serata la nave entra nel porto. I clandestini restano a bordo, in attesa che si decida come e quando riportarli a casa.

Violenza razzista Sul lungomare di Ostia scende dall'auto e colpisce un tunisino con catene

ROMA. La catena gli è arrivata sul volto, sulla schiena, sulle gambe e si è fermata solo quando un passante ha cominciato a gridare. Mohamed Ben Hamed Labbene, aggredito ieri sera mentre attraversava una strada di Ostia, ora è in ospedale. Non è gravissimo. Confuso e sotto shock, è riuscito anche a raccontare l'accaduto alla polizia. E il passante, che è poi corso a chiamare un'ambulanza, ha confermato ogni cosa.

Mohammed Ben Hamed Labbene, nato a Tunisi, 40 anni, stava camminando sul lungomare di Ostia. Era in mezzo alle strisce pedonali, quando ha visto arrivare un'auto. La macchina correva, lui si è fermato per farla passare, invece all'ultimo istante si è accorto che stava per investire. L'ha scansata per un soffio. A quel punto, una brusca frenata e l'auto si è fermata. A bordo c'erano due giovani. Lui al volante, lei sul sedile accanto. Sembrava una coppia come tante, in «libera uscita» per il sabato sera. Una coppia come tante, che ieri, invece, cercava una «vittima». Il ragazzo è uscito dall'auto come una furia, e nel pugno stringeva una catene.

La giovane donna colta dalle doglie sulla statale di Caserta non viene soccorsa
In ospedale a parto avvenuto

Il piccolo, Davide, sta bene ed è il terzo figlio
Ora l'extracomunitaria vuole uscire dal tunnel della droga

Somala partorisce in strada C'è chi ride, nessuno l'aiuta

Partorisce per strada fra l'indifferenza generale e anche qualche scherno. Poi due donne ed una coppia l'aiutano e con un'ambulanza la portano in clinica e poi all'ospedale di Caserta. L'odissea di una extracomunitaria, Fatima Jussuf Mohamed, 28 anni originaria di Mogadiscio, è finita nel migliore dei modi. Il figlio, Davide, pesa 2 chili e 300 e sta bene. Ora la donna desidera uscire dal tunnel della droga.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. «La gente rideva, qualcuno mi prendeva in giro, gli altri stavano semplicemente a guardare. Poi sono arrivate due donne, una con i capelli rossi, l'altra con i capelli castani. Mi hanno aiutato, con loro un ragazzo ed una ragazza che volevano trasportarmi in auto. È arrivata poi la polizia e l'ambulanza. Il mio piccolo era sull'asfalto, coperto da qualche cenicio...». Fatima Jussuf Mohamed racconta con tranquillità il suo parto sul ciglio della statale domiziana. Ventotto anni, in Italia dal 1985, madre di tre bambini, tossicodipendente, originaria di Mogadiscio, sei anni di residenza a Roma, poi il trasferimento in provincia di Caserta, a «Baia Verde» nell'alberghetto «007», che non è certo un grand hotel.

L'altro pomeriggio alle 16 Fatima Jussuf Mohamed si trovava in compagnia di due suoi connazionali nel Bar Messico, a Castelvolturno. La sua gravidanza era giunta alla scadenza e lei ha chiesto di andare da un medico. I due l'hanno rassicurata (le hanno detto che sa-

rebbero andati a prendere i soldi) e sono andati via. La donna s'è seduta ad un tavolino, ha ordinato qualcosa. Mentre stava sorseggiando la bevanda sono cominciate le doglie. La donna somala ha capito che stava per partorire, ha chiesto aiuto. Inutilmente. L'uomo e la donna che erano all'interno del bar l'hanno solo rassicurata: «non è niente! Passerà!».

Il dolore, invece, non è passato e Fatima è uscita in strada, in cerca d'aiuto. A pochi passi dalla soglia del locale è stramazzata al suolo. Il parto era cominciato ed il bambino stava ormai nascendo. Si è raccolto un capannello di gente, di curiosi. «Qualcuno rideva - ricorda la donna - qualche altro inveiva, mi insultava. Nessuno mi aiutava. Le auto sfrecciavano veloci lungo la statale, suonando il clacson. Un ricordo da incubo durato tanto tempo! Tanto tempo!».

Poi le due donne che l'aiutano. La coppia di fidanzati che

domanda resta senza risposta. È fin troppo chiaro cosa facesse Fatima per sopravvivere. Ora con l'aiuto del dottor Carmelo Siracusa (che già l'ha seguita in passato) che si occupa attivamente di tossicodipendenti, la donna spera di poter uscire dal tunnel, di imboccare una vita diversa da quella seguita finora.

Davide, 2 chili e trecento, sta bene, nonostante sia venuto alla luce in strada. La temperatura particolarmente mite, le mani pietose che lo hanno coperto, gli hanno evitato guai.

Man mano che passavano le ore all'ospedale arrivavano cronisti, fotografi, operatori. Fatima ha sempre mantenuto un sorriso sulle labbra, è stata gentile con tutti, anche se era confusa da tante attenzioni. Spera soltanto che nessuno «sporchi» la sua storia, simile a quelle cantate anni fa da Venditti. Dopo gli insulti e l'ironia sopportati sull'asfalto, sarebbe davvero troppo.

Bologna, proposta l'istituzione di commissioni «Pari opportunità» nei ministeri

Nasce l'associazione genitori di figli gay «Bisogna rompere il muro del silenzio»

Seconda giornata per il congresso nazionale dell'Arci Gay - Movimento libertà civili in corso fino a stasera a Bologna. Accantonata dai delegati l'ipotesi di un «Ministero per i problemi sessuali» il movimento gay sceglie come programma elettorale l'istituzione di commissioni «Pari opportunità» in ogni dicastero. E intanto presenta la prima associazione di «genitori di figli gay» in una giornata dedicata alla famiglia.

ANDREA ADRIATICO

BOLOGNA. Si è discusso di famiglia durante la seconda giornata del congresso nazionale dell'Arci Gay in corso fino a stasera a Bologna. Ed è stata una discussione sofferta, coinvolgente, carica di quegli umori, illusioni, speranze, certezze cui nonostante tutto l'universo omosessuale deve ancora ricorrere quando affronta il tema degli affetti. Insieme ai centoventi delegati provenienti un po' da tutta l'Italia, anche un gruppo di genitori di gay che hanno animato il dibattito della mattinata, finalizzato proprio alla presentazione di una prima associazione italiana di persone che hanno figli omosessuali. Sugli scopi dell'associazione in via di costituzione il dibattito è stato lungo e animato e spesso gli interventi hanno contribuito a confondere le reali aspettative. Ciò nonostante le testimonianze dei genitori sono andate tutte in un'unica direzione, quella indicata dal congresso nel suo stesso titolo: «Darsi valore». Così questo gruppo di genitori «illuminati», figli di generazioni socialmente complesse, tutt'altro che simili per estrazione sociale o grado di cultura, hanno offerto l'occasione alla platea del congresso di assistere al racconto di una sorta di autoanalisi, vissuta con le classiche reticenze del caso, passata

libro. Ma sono sicura che tutto ciò possa servire a creare una famiglia autentica, per questo, il mio invito è sempre quello di parlare in ogni caso della propria sessualità con i genitori».

Molti sono stati gli interventi degli omosessuali e delle lesbiche impegnati a sottolineare i «punti caldi» dell'attività di un'associazione dei genitori di figli gay. Un delegato di Rimini ha sottolineato come un'associazione di genitori debba essere attiva nell'ambito più ampio della diversità, contro il razzismo, contro la violenza, prescindendo da un ambito esclusivamente omosessuale, proprio come si propone da tempo la politica dell'Arci Gay a livello nazionale. In conclusione il dato più forte che è sembrato emergere è l'importanza che oggi il mondo omosessuale e lesbico dà al «valore» inteso nella sua formula più viva e per troppo tempo negata: la famiglia. In fondo tutto il resto è come se ruotasse intorno a quest'idea, a questo bisogno di base. Ecco spiegata la presenza a Bologna di Graziella e Maria Rosa Ianno, sorelle di Adelfo Ianno, il giovane

omosessuale di Lentini, in provincia di Siracusa, assassinato lo scorso novembre dal figlio del suo amante.

«La nostra presenza qui ci auguriamo possa servire alle famiglie - racconta Graziella Ianno - a non commettere gli errori che abbiamo commesso noi, a combattere un modo di vedere le cose che, soprattutto al Sud, non lascia vivere. Noi siamo fratelli e sorelle perché era un gay. Vi sembra giusto? Ed è morto con una grande solitudine dentro, perché, in famiglia, nostro padre dell'omosessualità non voleva neppure sentire parlare. Oggi è un uomo distrutto dai rimorsi, è arrivato addirittura a parlare con i genitori degli amici gay di mio fratello. Porteremo la nostra esperienza dovunque - possa servire, intanto chiediamo giustizia per l'assassinio di Adelfo». Le sorelle di Adelfo Ianno saranno protagoniste anche di una puntata della trasmissione Rai «Detto tra noi» il 9 marzo prossimo. Oggi, ultima giornata del congresso, tavola rotonda con Marco Pannella, Paolo Hutter, Marco Taradash, Luigi Manconi.

I dati Istat per il 1991. Aumentano i divorzi e le separazioni in tutta la penisola.

Gli italiani si sposano sempre meno e preferiscono il rito civile

Continua inesorabile la crisi del matrimonio. L'Istat ha fornito ieri i dati su separazioni, divorzi e nozze relativi al '91. Diminuiscono dell'1% le coppie che decidono di sposarsi mentre sono in aumento le unioni interrotte, soprattutto al Sud. La cerimonia religiosa non attira più gli italiani, che preferiscono ricorrere al rito civile. Le nozze in chiesa diminuite del 2%, quelle in municipio aumentate del 4,4%.

ROMA. Il matrimonio è in declino? Sì, continua ad esserlo, anche se ogni tanto si parla di una riscoperta della unione coniugale. Una riscoperta molto precaria se si analizzano i nuovi dati forniti dall'Istat sulle separazioni, i divorzi e le nozze avvenute fra gennaio e settembre del 1991. Sono sempre meno gli italiani che scelgono di legarsi legalmente, i matrimoni sono infatti calati dell'1%. Ma c'è una novità: l'abito bianco e la musica d'organo non attirano più gli italiani ed esplose il fascino del rito civile, vuoi per la minore solennità della cerimonia, vuoi per una scelta di laicità. Forse il divorzio ha tolto qualcosa alla sacralità del vincolo matrimoniale che, per-



1,5% in meno al Sud. Diminuiscono i matrimoni e aumentano le separazioni, soprattutto nelle regioni meridionali dove si registra un 24,7% in più di coppie che vogliono divorziare. A livello nazionale le domande di divorzio registrano una crescita del 2,7% e quelle di separazione del 3,5%. Se la voglia di separarsi o quella di divorziare dilaga al Sud, il Centro-nord continua comunque a dete-

nia sempre di più e ci si sposa sempre di meno? Difficile rispondere. Certo la vita metropolitana, con i suoi tempi frenetici e caotici, non aiuta a far funzionare i matrimoni. A questi dati va anche collegato il recente allarme sulla natalità. Ormai in Italia si fanno pochissimi figli (1,27 a donna), in un prossimo futuro potremmo trovarci in un paese dove i bambini italiani saranno una specie rara. La crisi della coppia, insieme alla mancanza di servizi e di case, non aiuta ad alzare il tasso di natalità. Per la chiesa cattolica questi fenomeni sono un forte sintomo di disgregazione sociale, di una crisi totale dei valori. Recentemente due cardinali hanno puntato l'indice sulla società, rea di non offrire alle giovani coppie una vita in città ben organizzata dove gli spostamenti sono ridotti al minimo e il traffico è inesistente.

Per molti demografi, però, non esiste nessun allarme sulla natalità. Anzi gli esperti sottolineano l'inutilità di una campagna per incentivare le nascite in un paese, come l'Italia, sovrappopolato e a forte immigrazione extracomunitaria.

L'agitazione ha bloccato quasi il 50 per cento dei voli
Protestano i Cobas Fs:
«Precettazione esasperante»

Uomini radar in sciopero 20.000 a terra

L'agitazione degli uomini radar aderenti ai sindacati confederali ha provocato ieri la cancellazione del 50% dei voli. All'origine della protesta la mancata applicazione del nuovo contratto siglato lo scorso 7 agosto. Allarme rientrato nelle Ferrovie: i Cobas del personale viaggiante revocano lo sciopero di 24 ore previsto per stasera, ma contestano le decisioni «coercitive» del ministro dei Trasporti, Bernini.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Secondo l'Alitalia, ventimila passeggeri o hanno rinviiato il viaggio o sono stati costretti a rivedere i propri programmi per l'agitazione degli uomini radar che ha parzialmente bloccato il lavoro negli scali dalle 7 alle 14. A Fiumicino, però, gli effetti dello sciopero si sono trascinati fino alle 18. Complessivamente cancellati 119 voli su 249 - pari al 48% - di cui 50 della rete interna e 69 di quella internazionale. Affidata interamente alle cifre la reazione della nostra compagnia di bandiera che guida il coro degli operatori stranieri da sempre ipercritici verso il nostro sistema aeroportuale. Ma, ieri, lo sciopero dei controllori di volo aderenti ai sindacati confederali e autonomi (esclusa la Licia) investiva il delicato tema di un accordo contrattuale rinnovato il 7 agosto e non ancora applicato e carico di un grosso punto interrogativo sul quando, nell'imminenza della vacatio legis...

Rischia così di apparire futile la discussione sulla qualità dei servizi minimi garantiti dalla legge 146 e sulla vigenza da attribuire al significato di «minimo». Non può essere difatti che delatante il ragionamento su che cosa la legge deve garantire, quando lo Stato non è neppure in grado di garantire la propria firma e governare le spinte centrifughe e corporative nelle categorie. Un vaso di Pandora per lo stesso ministro dei Trasporti, Bernini, che con la mano destra firma i contratti e con la sinistra la pollice verso

sulle precettazioni. Se l'Alitalia rumoreggia, i sindacati accusano il governo di «autoritarismo», di voler imbavagliare il diritto di sciopero per poi chiudere con la minaccia di ricorrere alla magistratura. Cgil, Cisl e Uil, infatti, contestano al ministero dei Trasporti di aver «dimenticato» il contratto di lavoro nei cassetti, e ipotizzano il reato di omissione di atti d'ufficio. Ed è ancora il contratto a essere strisciato da più parti per nuove argomentazioni. La Licia, che non ha sottoscritto l'intesa del 7 agosto, scarica su governo, imprenditori e sindacati confederali l'accusa di complicità nell'assicurare il successo dello sciopero, nonostante l'alto numero di presenze nei centri di controllo. Un trattamento diametralmente opposto - lascia intendere la Licia - di quello riservato ai propri aderenti in occasione di scioperi recenti. Va da sé che un simile bailamme non aiuta certamente la comprensione di quanto accade nel settore dei trasporti, sempre più alla mercé degli uomini politici e oggetto di ratto di significative riforme da parte dell'esecutivo.

La fiammella della polemica, intanto, viene alimentata dai Cobas del personale viaggiante delle Ferrovie, che nel sospendere la protesta di 24 ore prevista dalle 21 di stasera ricordano che la precettazione esaspera l'animo dei lavoratori e macchia lo stesso ministro di complice responsabilità con le Fs rispetto ai disastri, alle tragedie e alle mancate stragi fin troppo annunciate.

Sono usciti negli anni 1989, '90, '91 i numeri monotematici della rivista

MONDOTRE / QUADERNI

Ripensando Peano e la sua scuola
a cura di Giuseppe Boscarino

Dal teatro della polis al teatro dell'individuo
a cura di Mario Blancato

Grandezze fisiche e numeri matematici
a cura di G. Boscarino

Chiunque facesse richiesta di un numero o di più numeri al seguente indirizzo:
Prof. G. Boscarino, via P. Gaetani 149, 96010 Sortino (SR) potrà ricevere una copia gratuitamente. Nei prossimi numeri la Rivista ha intenzione di rivolgersi in particolare alle scuole.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiana (inizio ore 10) e pomeridiana di mercoledì 12 febbraio.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimeridiana di giovedì 13 febbraio (ore 11).

ROMANTICO
I viaggi di Uno Vacanze per l'effort
I posti, la storia e la cultura
L'ORDA D'ORO I GUERRIERI DI KUBILAI
Viaggio in Cina e Mongolia (minimo 15 partecipanti)
CHIAMAMI SUBITO!
008 521 722 771
24 ORE SU 24
008 521 722 772
SEMPRE STORIE NUOVE
008 521 722 773
MILANO - Viale Fulvio Testi, 69
Tel. (02) 4440361
ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 4450345
Informazioni anche presso le Fed. del Pds
L'UNITÀ VACANZE